Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno III - N. 121 - Venerdì 24 maggio 1974

VENERDÌ
24
MAGGIO
1974

# LOTTA CONTINUA

Lire 100

LA POLITICA DEFLAZIONISTICA ATTUATA DAL GOVERNO È PIÙ GRAVE DI QUELLE DEL '63 E DEL '47. SI PARLA DI DUE MILIONI DI DISOCCUPATI.

## I padroni tirano il bilancio del 12 maggio e cercano nuovi complici

Passato il 12 maggio, Rumor è stato il primo, con la relazione introduttiva all'incontro del 16 con i sindacati, a dare la stura alle « ricognizioni » delle condizioni « catastrofiche » in cui versa l'economia italiana. E' stato il primo ma non certo il solo.

Oggi il settimanale l'Espresso pubblica una intervista con il direttore generale della Confindustria Franco Mattei nella quale la politica deflazionistica in atto viene definita « più dura » di quella del 1947 attuata da Einaudi, allora, ministro del Tesoro e Menichella, allora governatore della Banca d'Italia, e che provocò, come è noto, almeno due milioni di disoccupati. Questa cifra di due milioni di disoccupati ricorre, d'altronde, in altre parti dello stesso settimanale.

Concetti analoghi sono contenuti, sempre oggi, nell'editoriale del quotidiano finanziario dell'ENI il Globo: « il governo ha operato una stretta deflazionistica rispetto a cui non solo il '63, ma lo stesso '47 sono un pallido precedente ». Lo stesso editoriale si fa beffe della dichiarazione di Storti secondo cui « di fronte a una situazione grave del paese è emerso che esiste una volontà politica, che è anche la nostra, di arrivare ad un nuovo modello di sviluppo ». Ci vuol altro! ribatte il Globo: non è possibile nemmeno una cosa elementare come la difesa dei redditi minimi, se non si investe « l'attuale struttura dei redditi d'un processo di egualitarismo retributivo orizzontale, che è l'unico obiettivo positivo perseguibile nella crisi ». E conclude: « E del resto, se le federazioni di categoria della industria non prenderanno l'iniziativa, rischiano di avere un sindacato trascinato a rimorchio dai dipendenti degli enti locali e degli ospedali, che rimarranno nei prossimi mesi probabilmente senza stipendio ». Ora quello che interessa al Globo, soprattutto ai suoi padroni, non sono evidentemente né i « redditi minimi », né « l'egualitarismo » (quando mai!) né tantomeno la sorte dei sindacati industriali.

Quello che interessa al Globo, all'Eni, e a uno schieramento sempre più ampio, come vedremo, di padroni, è di avere la mano libera nell'attacco contro i dipendenti degli enti locali e degli ospedali « che rimarranno nei prossimi mesi, probabilmente, senza stipendio ».

E veniamo al pezzo forte della giornata, che è un nuovo articolo di Bancor, pseudonimo dietro cui si nasconde notoriamente il Governatore della Banca d'Italia, comparso anch'esso sull'Espresso.

L'articolo è un violentissimo attacco contro il ministro delle partecipazioni statali Gullotti, democristiano, ras di Messina, ufficialmente doroteo con forti propensioni fanfaniane, ma, soprattutto, uomo di Cefis.

Gullotti è stato, di tutti i ministri democristiani, quello che ha levato più alte grida contro il taglio dei fondi agli enti locali e agli enti pubblici, accusando la Banca d'Italia di voler strangolare l'economia italiana. L'articolo di Bancor è innanzitutto, quindi, una risposta a Gullotti, ma non solo. In Gullotti Carli vede esemplificata una logica che domina il comportamento di tutta la Democrazia Cristiana, asserragliata nella difesa del proprio potere clientelare e quindi incapace di rinunciare ad una spesa pubblica in continua espansione, anche quando la congiuntura richiede la massima economia.

Mentre attacca la DC, Rumor tende al mano, anche se in modo indiretto e sfumato (citando economisti non molto rappresentativi dello schieramento ufficiale) alla sinistra. Si tratta, in poche parole, di una nuova sortita di Carli nella stessa direzione di quella che, all'indomani della crisi petrolifera, Bancor aveva tentato con un articolo dal significativo titolo « La lira chiede aiuto a Berlinguer ». Con due grosse novità, che, rispetto ad allora, sono intervenute nella situazione complessiva: la sconfitta della DC nel referendum e il deciso avvio della politica deflazionistica.

Se all'interno dei partiti politici c'è una certa resistenza a prender atto delle conseguenze del voto del 12 maggio, ed in cert'uni c'è addirittura la tentazione di fare come se niente fosse succeso, non altrettanto accade tra i padroni. I quali ultimi hanno i loro affari da portare avanti, a scadenze ravvicinate, e non hanno quindi molto tempo da aspettare.

Il cuore del problema (la scelta che è destinata a dominare il panorama economico, la vita politica e gli stessi sviluppi della lotta di classe nella prossima fase) è per l'appunto la politica deflazionistica, di una portata mai vista.

La maggioranza dei padroni, se non vi ha apertamente puntato, ha comunque contato che una vittoria democristiana del referendum permettesse a Fanfani di costruire intorno a sé uno schieramento sociale autoritario capace di imporre questa politica: alle masse innanzitutto; al movimento sindacale, e quindi anche al PCI, se fossero usciti ridimensionati e isolati dalla prova del 12 maggio, in secondo luogo; agli stessi settori della DC più vitalmente legati alla amministrazione di una spesa pubblica in continua espansione, in terzo luogo.

La vittoria dei sì, insomma, doveva lasciar le mani libere alla segreteria DC e ai grandi padroni, soprattutto quelli più legati al potere politico, per condurre in porto e la deflazione, nel-

*(Continua a pag. 4)*

MENTRE SI INTENSIFICANO I RASTRELLAMENTI

## SOSSI-Continua l'oltranzismo di Coco e del governo

**Nessuna risposta della Corte di Assise alla nuova istanza di scarcerazione - Illazioni giornalistiche sull'atteggiamento del governo cubano**

GENOVA, 23 maggio

Da qualche giorno nel centro operativo delle indagini, la Questura di Genova — in ombra da un po' di tempo, da quando cioè è iniziato il « braccio di ferro » tra i rapitori di Sossi e il governo, con una magistratura sempre più divisa in mezzo — si respira aria di prudente soddisfazione. Funzionari sorridenti e cortesi con i giornalisti, inquirenti disposti a farsi sfuggire qualche confidenza; tutto questo in contrasto con i risultati apparenti delle ricerche. Che cosa sta succedendo? C'è chi dice che si stia stringendo il cerchio attorno alla « prigione del popolo »; si dice anche che l'informazione verrebbe da una soffiata alla Guardia di Finanza. L'unica cosa certa è che sono ripresi rastrellamenti in grande stile e setacciamenti sistematici in certe zone della città e dell'entroterra. Forse tanta soddisfazione risiede nel fatto che la procura generale di Torino, a cui è affidata l'indagine, ha dato pienamente mano libera agli uomini della polizia.

Oggi, intanto, è scattata fuori Genova, sulla base di una telefonata anonima, una battuta in grande stile sulle pendici del Gran Sasso, nella quale sono impegnate ingenti forze di polizia e i carabinieri.

La corte di Assise d'Appello non ha ancora esaminato la seconda istanza di scarcerazione per gli otto della XXII Ottobre, presentata dai difensori di Rossi e Viel, gli avvocati Di Giovanni e Guiso. Per parte sua, il Procuratore Generale Coco, in perfetta obbedienza al rigido comportamento ispiratogli dal governo, ha aggiunto al parere negativo presentato alla corte di Assise e alla squallida esibizione televisiva, un nuovo passo oltranzista: il ricorso in Cassazione contro l'ordinanza della Corte. La consegna è quella di prendere tempo e di frapporre ogni sorta di impedimento, nella speranza, dimostratasi fino ad ora totalmente destituita di fondamento, di stringere il cerchio intorno alle Brigate Rosse e di costringerle a disfarsi di Mario Sossi. A questo disegno concorrono le illazioni fatte circolare su presunte dichiarazioni ufficiose del governo cubano e perfino di Fidel Castro, che — si dice — si sarebbero opposti ad accogliere gli otto della XXII Ottobre, e che sono state messe in giro, non si sa obbedendo a quale opportunità, dal quotidiano Paese Sera, per diventare facile pasto di tutta la stampa borghese. Infine, il direttore della sala stampa del Vaticano, Alessandrini, interrogato sulle iniziative prese dal Vaticano, ha affermato che « Paolo VI, nel promettere su richiesta della signora Sossi un interessamento, ha dichiarato che sarebbe stato osservato il più grande riserbo ».

**Entro maggio dobbiamo raggiungere 40 milioni - La sottoscrizione continua.**

## DC: dalla sconfitta del patto fanfaniano all' "unità articolata"

Un Fanfani penoso e rozzo come non mai, incapace di dare un minimo di dignità all'ammissione della propria sconfitta; incapace di rinunciare a un'ultima astiosa reprimenda contro gli « amici » dissenzienti dalla sua conduzione del referendum. Capace perfino di prendersela con l'insufficienza dei comitati civici all'interno di una lista pazzesca dei motivi della sconfitta congegnata come un'elencazione delle colpe altrui: dai comitati civici appunto (che poveretti non hanno altra colpa se non quella di essere un relitto storico), alla stampa schierata per il divorzio, agli elettori « ritrosi » a mescolare il proprio voto con il sì dei fascisti, e così via. Tutte « colpe », e questo è il bello della insensata autodifesa di Fanfani, che lui aveva previsto, e che i sondaggi di opinione confermavano: e perciò lui, invece di evitare di andare allo sbaraglio come qualsiasi persona di buon senso e dotata di una così lungimirante capacità di previsione avrebbe fatto, si appellò alla collaborazione dei dirigenti democristiani. E il ragionamento si chiude con la logica di un bambino un po' picchiato che, dopo aver corso in bilico su un pozzo sicuro di cascarci dentro, desse la colpa agli altri bambini che non c'erano voluti finire insieme a lui.

Ricordando il tono dell'investitura di Fanfani al congresso di un anno fa, la volgarità trionfale della sua presa di possesso della democrazia cristiana, si può misurare efficacemente la portata degli effetti del 12 maggio sulla DC.

L'altro polo dell'operazione di palazzo Giustiniani, Moro, che l'aveva suggellata con il patrocinio del suo prestigio per poi piombare in uno scrupoloso silenzio e assenteismo, ha preso la parola dopo un anno, dichiarando che il suo « stato d'animo » era per il no (cosa difficile da mettere in dubbio), che « non è consigliabile la precipitazione, ma sarebbe impensabile fare come se nulla fosse accaduto »: Moro è dunque disponibile a un riaggiustamento interno alla DC, nel senso di una « unità articolata », come ha detto, che sarebbe in ogni caso un equilibrio precario fra contraddizioni ulteriormente aggravate rispetto a quelle del dopo-Andreotti che un anno fa furono ricomposte nell'unanimismo di palazzo Giustiniani gestito da Fanfani.

In realtà l'andamento della discussione nella direzione democristiana riecheggia assai da vicino quello del congresso: con le profezie generali di Moro sul « grande dialogo con le forze politiche e sociali », con le denunce molto più particolareggiate di Donat-Cattin; con le disquisizioni sociologiche di Piccoli sui ceti medi e il recupero dell'identità. E anche questa specie di ritorno al punto di partenza dà la misura delle difficoltà in cui si dibattono i notabili democristiani.

Sul problema cruciale del rapporto fra la crisi interna della DC e gli equilibri politici complessivi dopo il referendum ha fatto dichiarazioni interessanti l'on. Barca del PCI in una tavola rotonda su Sette Giorni.

Nel giudizio sul voto Barca ha aggiunto al giudizio di Berlinguer e della direzione del PCI, secondo cui la vittoria del 12 maggio non è di un partito o di una classe, una particolare sottolineatura sul ruolo che la classe operaia ha svolto in questa battaglia. Così come rispetto alle dichiarazioni ufficiali ha sottolineato, come « dato più politico » del referendum, il colpo che ha dato « all'arroganza del potere della democrazia cristiana », all'integralismo democristiano inteso come componente di un disegno politico, dello « sforzo di dare una risposta moderata, conservatrice, ai problemi, molti e gravi, della società italiana ». Cioè a dire il disegno fanfaniano di ricomposizione autoritaria del potere politico che significava tra l'altro il rifiuto più arrogante delle proposte del compromesso storico. Quali conseguenze trarre dalla sconfitta di questo disegno? Il compromesso storico, risponde Barca, « non dà per scontato un rapporto con qualunque democrazia cristiana, con qualsiasi assetto della democrazia cristiana e qualsiasi determinata politica della democrazia cristiana.. E' indubbio che oggi alcuni aspetti di questo dialogo vanno ripensati ». La riproposizione del « dialogo » tra DC e PCI sarebbe dunque subordinata a un riassestamento interno alla DC gestito da quelle forze che « forze non si sono opposte sufficientemente, ma comunque non sono state complici in maniera troppo smaccata di quell'errore storico o di quanto è avvenuto ». Di fronte sopratutto alla gravità della crisi economica, « se la DC non cambia e non trae conseguenze da questa lezione, si aprirebbe un periodo difficile per l'Italia, si aprirebbe un periodo difficile per la DC, e si dovrebbe andare anche ad un ripensamento di determinate premesse delle scelte politiche generali ».

E più avanti, in termini ancora più espliciti, dopo aver affermato che il referendum non è una parentesi da chiudere, e che la situazione che si è creata richiede risposte politiche nuove, Barca dice: « non voglio dire che il partito comunista dopodomani o domani debba andare al governo. Ma certo richiede che si esca da una discussione caso per caso, soluzione per soluzione, e si vada a una discussione globale ». O la gestione democristiana del patto di palazzo Giustiniani viene rapidamente rivista, oppure « possiamo andare a dei momenti molto aspri e molto duri ».

Quanto al governo, conclude Barca « non è che noi ci proponiamo come obiettivo primario la crisi di governo... Ma dobbiamo mettere davanti al paese le responsabilità di ciascuno. Della DC innanzitutto... Non possiamo ammettere che di fronte a problemi durissimi ci siano risposte come quelle che vengono fuori dal piano '74 o dai provvedimenti di emergenza fatti su misura per certi gruppi ».

I SINDACATI DI CATEGORIA, SI RIMANGIANO LA DECISIONE DELLO SCIOPERO PER IL 5 MA LA PIETRA E' STATA LANCIATA

## SOLO LA MOBILITAZIONE OPERAIA PUO' IMPORRE LO SCIOPERO GENERALE

Dopo due giorni di riunioni ininterrotte, ufficiali e clandestine confederali e di categoria, di corrente e di sottocorrente, finalmente nella tarda serata di ieri i sindacati sono giunti alla decisione finale: gli incontri con il governo proseguiranno separatamente con i vari ministri e con la partecipazione dei segretari di categoria e lo sciopero nazionale dell'industria del 5 giugno è stato sostituito dalla iniziativa confederale di indire 2 ore di sciopero di tutte le categorie da articolarsi per provincia e da effettuarsi tra il 29 e il 6 giugno.

Questa decisione a cui i sindacati sono giunti ieri sera e che segna un pesante passo indietro delle federazioni di categoria, era in effetti scontata dal momento in cui i maggiori dirigenti delle federazioni avevano deciso — chi perché richiamato all'ordine dal partito come Garavini e Trentin convocati lunedì scorso da Berlinguer per una ulteriore precisazione del significato della parola «tregua», chi per non mettere in pericolo la sua carriera come Carniti già destinato alla segreteria confederale della CISL — di non dare apertamente battaglia alla linea tenuta dalla Federazione Unitaria negli incontri con il governo, nella riunione di tutte le strutture sindacali svoltasi martedì.

Trentin, Carniti, Benvenuto, Garavini nel corso della riunione hanno infatti mantenuto il più rigoroso silenzio mandando sul podio come loro portavoce Pastorino (della CGIL, ma socialista) a ricordare i tempi che precedettero lo sciopero del 27 febbraio e a chiedere timidamente uno sciopero dell'industria a sostegno delle vertenze in corso per non rischiare una ulteriore caduta di credibilità per il sindacato. Il silenzio così compostamento mantenuto — che ha permesso a Vanni di concludere la riunione riconfermando il no delle confederazioni ad ogni tipo di mobilitazione generale, ora e sempre, e dicendo addirittura che qualunque vittoria sul piano salariale (detassazione e pensioni) sarebbe oggi un passo indietro verso il corporativismo — doveva prendersi la sua rivalsa in una riunione delle categorie da tenersi, il giorno dopo e in cui decidere comunque uno sciopero nazionale per il 5 giugno. E così è stato, senonché nel pomeriggio di ieri, dopo il colpo di mano delle categorie, le confederazioni, rientrate in campo in formazione completa, hanno riportato tutto all'ordine, dimostrando che le battaglie, quando si combattono nei corridoi, cioè quando in realtà non si vogliono combattere, vengono vinte sempre da chi di corridoi è il più esperto.

Il dato comunque positivo è che le contraddizioni interne alla compagine sindacale sono ormai così evidenti e così scoperte da aprire di nuovo alla mobilitazione operaia, come prima del 27 febbraio, tutto lo spazio per imporre la lotta generale contro il governo e la sua politica.

Già alcuni consigli di fabbrica e alcuni delegati, come all'Alfa Romeo di Napoli e alla Falck, si sono pronunciati per la lotta e da ora in poi tutte le assemblee di fabbrica, i consigli, le riunioni di delegati e le scadenze di lotta aziendali o di categoria in corso, possono tradursi nella decisione di fatto della lotta generale e comunque nell'imposizione al sindacato di fare lo sciopero nazionale dell'industria con i braccianti e ferrovieri il 5 giugno.

**TORINO**

**Sabato 25 maggio ore 17 in piazza Vittorio manifestazione indetta da Lotta Continua, Avanguardia Operaia, PDUP Manifesto, Gioventù aclista, FGSI. Comizio conclusivo in piazza Arbarello. Parlerà Enzo di Calogero e Lucà della Gioventù Aclista.**

# La nostra lotta è più grande della scuola

## IL 12 MAGGIO DEGLI STUDENTI

*E' importante fare un approfondito bilancio del ruolo che il movimento degli studenti ha avuto nella vittoria del 12 maggio.*

*Non si tratta soltanto di analizzarne il ruolo di convincimento rispetto ad altri strati sociali; su questo torneremo dopo.*

*Il dato più significativo è che la campagna elettorale degli studenti è stata più capillare, politicizzata, «egemonica», nelle situazioni che hanno visto quest'anno una maggiore capacità da parte del movimento di portare avanti le vertenze e gli obiettivi proletari contro la crisi. Anche nelle scuole, insomma, la campagna non ha avuto caratteristiche « opinioniste »; si è dimostrato come non mancano agli appuntamenti «politici generali » proprio quegli studenti che hanno imparato a fare politica e a lottare a partire dai propri bisogni materiali. Ha avuto la risposta più chiara chi snobbava le lotte, ad esempio degli studenti meridionali, chiamandole corporative e prive di un'alta « coscienza ideologica », radicata invece in molti centri politicizzati del nord: la Calabria, la Sardegna e la Basilicata sono regioni che hanno visto una partecipazione allo sciopero nazionale del 23 aprile tra le più alte, e che hanno visto gli studenti diventare un vero e proprio punto di riferimento politico e culturale.*

*Il momento più alto della campagna elettorale degli studenti è stato senza dubbio lo sciopero nazionale; è stato giusto e significativo buttare in questa campagna tutta la forza del programma del movimento, per affrontare anche una scadenza istituzionale come forza sociale, come componente del fronte proletario. E resta un dato di fatto incontestabile che lo sciopero del 23 aprile è la più grossa iniziativa che mai gli studenti abbiano avuto la forza di fare nel periodo conclusivo dell'anno scolastico.*

*Nelle scuole non vi sono mai stati dubbi sul fatto che la campagna elettorale andava politicizzata dal fronte proletario; questa coscienza è stata portata con forza all'esterno, togliendo ogni complesso a questo movimento di « minorenni » che, secondo le leggi della borghesia non doveva avere voce in capitolo. Le avanguardie del movimento si sono buttate generosamente in una campagna quotidiana nei quartieri e nei paesi, con i volantinaggi, le mostre, i comizi alle fabbriche e ai mercati. Le scuole sono state teatro di assemblee e spettacoli, luogo di centralizzazione di tutta la campagna nelle varie zone.*

*Dentro alle scuole si è capito subito il legame tra il progetto fanfaniano e la gabbia reazionaria che Malfatti vuole mettere sulle lotte studentesche l'anno prossimo, con i decreti delegati; questo è stato il tema delle innumerevoli assemblee e di molte giornate di lotta, fino dagli ultimi giorni di marzo.*

*Un'ultima considerazione generale: il movimento ha ancora una volta dimostrato la sua continuità rispetto a quella tradizione ideale del '68 che lo vuole punta avanzata nella lotta per i diritti civili, contro la cultura e l'ideologia dei padroni. Soprattutto nel meridione e nelle zone bianche (basti pensare al Trentino) è avvenuta una vera e propria operazione di egemonia; non ci si è fermati, cioè, a discutere nelle scuole questioni come la famiglia, la condizione della donna ecc., ma si è portata fuori la lotta contro l'integralismo clericale.*

*E' necessario verificare e arricchire questi termini generali di bilancio, con una analisi puntuale in tutte le situazioni. Questo ci permette di verificare il ruolo che gli studenti sanno assumere più in generale nello scontro di classe, anche nel dopo-referendum; ci permette di verificare i livelli e le caratteristiche, ancora disomogenee, della politicizzazione del movimento.*

*Quello che possiamo dire fin d'ora, è che se il 12 maggio anche gli studenti avessero potuto votare, i NO sarebbero stati ben più di 20 milioni.*

**ROMA**

**COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLA**

Domenica 26 alle 9 in via dei Piceni. Ordine del giorno: convegni regionali dei CPS, gli studenti e il dopo-referendum.

## VOLANTINO NAZIONALE DEI CPS SUL 12 MAGGIO

**Compagni studenti,**

**i 19 milioni di voti che hanno umiliato i disegni autoritari di Fanfani, devono riempirci di una maggiore fiducia e di una maggiore decisione nelle lotte, perché segnano una storica vittoria del movimento degli studenti, come di tutto il proletariato. Il regime democristiano si è incrinato e diviso, mentre il fronte proletario ha dimostrato forza e compattezza nel portare avanti i suoi interessi politici e materiali.**

**I democristiani vorrebbero dimenticare il 12 maggio e continuare indisturbati la loro politica, che vuole dire disoccupazione, carovita, salari e pensioni da fame. I dirigenti del PCI fanno i salti mortali pur di non ammettere che il 12 maggio è stato innanzitutto una vittoria di classe e una sconfitta della DC; sono pronti a rimandare la lotta dei proletari, per dare tempo al governo di incollare i suoi cocci rotti.**

**Gli studenti non dimenticano il 12 maggio!**

**Dallo sciopero nazionale del 23 aprile, alla propaganda fuori dalle scuole, fino al convincimento politico di insegnanti, genitori, proletari, ci siamo schierati con chiarezza contro la DC.**

**Anche nelle scuole, come nelle fabbriche, non possiamo più concedere tregue a chi, perso il referendum, vorrebbe prendersi una rivincita sulla nostra pelle: GLI STUDENTI, COME TUTTI I PROLETARI, VOGLIONO I PREZZI POLITICI E IL SUSSIDIO DI DISOCCUPAZIONE PER TUTTI I GIOVANI IN CERCA DI LAVORO. Fanno parte cioè di quel vasto fronte di lotta per gli aumenti dei salari e delle pensioni, la detassazione dei salari, il salario garantito. ANCHE NELLE SCUOLE, PER ESPRIMERE LA FORZA DI QUESTO PROGRAMMA, NOI CHIEDIAMO CHE SI FACCIA SUBITO LO SCIOPERO GENERALE NAZIONALE.**

**Ma se il regime democristiano si è incrinato nel referendum, noi dobbiamo spaccarlo in tutte le scuole. Con Fanfani hanno perso Malfatti, i presidi, i professori reazionari!**

**DEVONO ESSERE BATTUTI I DECRETI DELEGATI CHE METTONO UNA CAPPA REAZIONARIA SUL NOSTRO MOVIMENTO.**

**Deve essere battuto lo strapotere di chi prepara i decreti delegati per il prossimo ottobre con un massacro di bocciature adesso; vogliono una grande selezione a fine d'anno per buttare fuori gli studenti proletari e tutti quelli che hanno lottato. Ma noi non possiamo più accettare i modi ed i motivi con cui decidono chi va promosso e chi bocciato.**

**NO ALLE BOCCIATURE!**

**ORGANIZZIAMO I PRESCRUTINI, IL CONTROLLO, LA DISCUSSIONE CON GLI INSEGNATI.**

**Malfatti, i presidi e i professori reazionari sono stati bocciati dalla coscienza proletaria! Gli studenti, invece, sono promossi come protagonisti della lotta generale contro il regime democristiano, per l'unità del proletariato.**

## MILANO-Gli studenti medi in lotta contro le bocciature

MILANO, 23 maggio

All'ITIS di Sesto si è formato un comitato di lotta contro le bocciature, con compito di coordinare e rafforzare le iniziative che sono già state prese in diverse classi (occupazioni di classi). L'ITIS ha ottenuto due anni fa una specie di « promozione garantita » di fatto, e gli studenti sono molto decisi a non farsela togliere. Tre giorni fa un grande corteo interno ha attraversato la scuola.

Ci sono altre dimostrazioni della vitalità del movimento, pur in un quadro generale di calma. Gli studenti del liceo di Sesto hanno fatto un corteo in 600 e occupato una piazza, per l'edilizia scolastica. I professionali del Marelli sono scesi in sciopero contro la sospensione di due loro compagni.

Ora il problema fondamentale è quello degli scrutini di fine anno e della selezione che si prospetta molto dura (a parte le situazioni naturalmente non molte, dove con gli insegnanti della CGIL-Scuola si sono fatte esperienze nuove e metodi non selettivi).

Una lotta generale non è possibile; ma l'obiettivo generale dei prescrutini, da gestirsi con un discorso d'attacco alla selezione, insieme con i compagni insegnanti, è praticabile in molte scuole. Il problema non è solo quello di conquistare lo spazio dei prescrutini (è probabile che i prescrutini vengano fatti in circa metà delle scuole di Milano), ma di arrivarci politicamente armati. Un professore « selettivo » può anche egemonizzare un prescrutinio con la superiorità dei suoi argomenti « tecnici »: « Devi riconoscere che su questa materia non sai niente ». Ma si trova in forte imbarazzo quando il prescrutinio si trasforma in uno scontro politico, preceduto da una campagna di discussione e mobilitazione nella scuola, in cui si mette in discussione su cosa, e perché, « non si è preparati » e lo si inchioda a riportare nello scrutinio segreto le posizioni degli studenti.

In molte scuole si stanno facendo assemblee e si prendono iniziative in questo senso. Evidentemente la gestione della vittoria dei NO, la denuncia della volontà DC di far passare a tutti i costi i « decreti delegati » grazie al capitolazionismo dei revisionisti del PCI e dei sindacati, sono argomenti che entrano a pieno titolo nel lavoro politico di queste due ultime settimane.

## CONTRO LA GUERRA COLONIALE, CONTRO LA SCUOLA DI CLASSE: IL MOVIMENTO DEGLI STUDENTI IN PORTOGALLO

Il governo civile provvisorio sta esaminando la richiesta urgente degli studenti di economia di legittimare la « commissione professori-studenti » che essi hanno formato come organo di gestione e ristrutturazione della Università. Sarebbe un esempio per tutte le altre facoltà dove cose simili stanno avvenendo dal 25 aprile.

Questi studenti portoghesi che sono scesi in piazza col popolo nei giorni della liberazione e il 1° maggio, che dagli ultimi giorni di aprile occupano le Università con le loro assemblee, con i loro obiettivi di epurazione, democratizzazione e con le prese di posizione per la fine immediata della guerra, hanno alle loro spalle una lunga tradizione di lotta. Sono stati in questi anni uno dei protagonisti fondamentali della lotta di classe in Portogallo, all'avanguardia nella lotta anti-coloniale: soprattuto dalle Università è nata una sinistra rivoluzionaria, ancora composita ed embrionale, ma con un peso politico molto significativo, tale da preoccupare seriamente il PCP, che pure ha la maggioranza nelle « associazioni studentesche » (organismi « sindacali » elettivi presenti in ogni facoltà).

La scoperta e la ribellione contro il carattere oppressivo e classista della scuola — su temi analoghi a quelli dei loro compagni francesi, tedeschi e italiani del '68 — sono avvenute, per gli studenti portoghesi, in un contesto dominato dalle contraddizioni drammatiche della loro realtà nazionale: il fascismo e la guerra coloniale.

Il « movimento associativo » esisteva da decenni nelle Università portoghesi e Salazar lo aveva tollerato: perché preoccuparsi di un ambito organizzativo in un'Università strettamente classista, condizionata dai professori fascisti, dalle organizzazioni di « massa » come la gioventù portoghese, e dall'occhio vigile del PIDE? Ma già nel lontano 1956 la situazione doveva essere piuttosto vivace, tanto che il tentativo del governo di sciogliere le « associazioni » fu stroncato da uno sciopero degli studenti. La prima grande esplosione fu la « crisi » del '62, con uno sciopero prolungato degli studenti che da Lisbona si allargò a Coimbra, e dalla fine di marzo continuò fino a luglio. La scintilla fu data da nuovi provvedimenti repressivi di Salazar (la proibizione della « festa dello studente ») e la lotta assunse carattere di massa e contenuti apertamente antifascisti.

La coincidenza con l'inizio della guerriglia nelle colonie, e con una ondata di lotte dei braccianti del sud e degli operai non è casuale, e si esprime in una giornata storica di lotta generale: il 1° maggio '62, decine di migliaia di lavoratori e studenti si scontrano con la polizia a Lisbona. La repressione è molto forte; nei mesi seguenti, le associazioni studentesche vengono chiuse, decine di « leaders » studenteschi (soprattutto del PCP) vengono arrestati. Il controllo del PIDE sulle università si rafforza.

SCUOLA E GUERRA COLONIALE

Il lavoro di organizzazione, il clima di agitazione nelle università proseguono e le contraddizioni sono acuite dal peso sempre maggiore che assume la guerra coloniale. Gli studenti sono tutti futuri militari. Andare all'Università significa rinviare il servizio militare ed entrarci poi come ufficiali di leva: ma anche gli studenti ufficiali (i « miliziani », così si chiamano) devono fare quattro anni di servizio di cui due nelle colonie, al fronte. E si può anche morire: in 13 anni di guerra sono 60.000 i soldati e gli ufficiali morti o gravemente mutilati.

Durante l'università la selezione, la repressione e la partenza per la guerra sono ricatti che si intrecciano: troppe assenze, una media troppo bassa, un'espulsione (su segnalazione del PIDE) significano la partenza immediata. Così la separazione classista operata dal regime tra proletario-soldato e studente-ufficiale non è poi un gran privilegio e finisce per funzionare sempre meno come strumento di controllo e di egemonia sugli strati studenteschi. La vecchia Università, nel frattempo, si rivela sempre più arcaica rispetto alle nuove esigenze della società portoghese che vive una nuova fase di concentrazione industriale: mentre nei settori più « dinamici » della classe dominante si comincia a parlare di « riforma », nelle Università i ristretti margini di « tolleranza » accademica non sono più sufficienti a contenere la spinta degli studenti.

La nuova esplosione di massa del '68-'69 è su contenuti molto avanzati: la denuncia del carattere classista della scuola, e le prime manifestazioni di strada contro la guerra coloniale. A Lisbona, a Coimbra si fanno assemblee generali, ci si scontra con la polizia, si diffondono documenti del maggio francese, si boicottano gli esami, si grida « abbasso la guerra coloniale ». Spesso le dirigenze delle « associazioni studentesche », più legate al PCP, vengono scavalcate dalla base.

Si formano nuovi gruppi di sinistra, prevalentemente marxisti - leninisti, ma non solo. A Lisbona la « sinistra democratica studentesca » sarà un vivaio di una nuova generazione di militanti rivoluzionari. La rottura politica col PCP da parte del settore più attivo e combattivo degli studenti è sancita dal diverso atteggiamento sulle elezioni del '69, dopo la morte di Salazar: il PCP si presenta, attraverso la CDE. I militanti studenteschi fanno campagna di boicottaggio.

Le manifestazioni anti-coloniali, le iniziative di propaganda sono le prime forme di rapporto con quella classe operaia alla quale in termini di principio, gli studenti si rifanno sempre più e che sta lottando effettivamente. La repressione e la censura acuiscono l'isolamento e rendono molto difficile un rapporto diretto.

LA FASE DI CAETANO: TRA LA RIFORMA TECNOCRATICA E LA REPRESSIONE PIU' DURA

La fase di Caetano si apre con grandi promesse di « liberalizzazione ». Ma le prime parziali misure « riformiste », la divisione che si profila nel blocco dominante, danno nuovi spazi alla lotta di classe e soprattutto a partire dal '71, Caetano ripiega su una politica più reazionaria (dimissioni dell'opposizione liberale dal parlamento). Il nuovo ministro della scuola, Veiga Simao, più tecnocrate che fascista, elabora un progetto di riforma; in cambio di un parziale allargamento dell'accesso a scuola, nuove forme di selezione vengono introdotte. L'ideologia e i contenuti di questa riforma non fanno presa sugli studenti, che le si oppongono apertamente. Dal '70 lo stato di agitazione è quasi continuo nelle Università: le « associazioni » vengono chiuse e riaperte a brevi intervalli, si organizzano scioperi nei corsi, si risponde alla repressione. Il PIDE, con la sua rete di spie ed informatori, è onnipresente. Il 12 ottobre '72 un agente del PIDE, individuato dagli studenti a economia, uccide con un colpo di pistola il compagno studente Ribeiro Santos. Gli studenti organizzano una formidabile risposta di massa, paralizzando tutte le Università del paese, scendendo in piazza con manifestazioni su parole d'ordine anticoloniali. Migliaia di studenti e di lavoratori partecipano ai funerali, nonostante le cariche e le provocazioni poliziesche.

Anche il '73 e i primi mesi del '74 sono fasi di agitazione piuttosto intensa. La lotta anti-coloniale ha la priorità nel lavoro delle forze antiriformiste; poi vengono l'appoggio alle lotte popolari, la lotta contro l'Università di classe.

Cento studenti che andavano a portare il loro appoggio a uno sciopero operaio, con i fondi raccolti a scuola, vengono arrestati.

Il ministro Veiga Simao prende in giro queste prime esperienze di rapporto colle lotte proletarie. « Siete dei maggiordomi e dei signorini che gettano la tazza di latte al popolo ».

In alcune facoltà la polizia organizza squadre permanenti di « gorilla » in servizio di sorveglianza. Gli agenti del PIDE tappezzano il loro archivio coi tazebao che strappano di continuo dalle università. Il rettore « d'assalto » di economia interviene con la pistola in pugno a un meeting anticoloniale. Ancora il 25 marzo, un mese prima del golpe, viene chiusa l'associazione a economia, con intervento massiccio della polizia. Un professore universitario era stato licenziato per aver partecipato a un convegno di cristiani contro il colonialismo, gli studenti erano in sciopero. Questo professore, Pereiro da Moura, adesso è vice primo ministro.

DOPO IL 25 APRILE: L'EPURAZIONE NELLE UNIVERSITA'

Nei giorni del colpo di stato gli studenti sono stati in piazza, insieme al popolo, a dar la caccia al PIDE, a fraternizzare coi soldati, e a partecipare alle manifestazioni gridando gli slogans anticoloniali « ritorno dei soldati », « basta con gli imbarchi », « mai più un solo soldato nelle colonie ». A partire dal 27 aprile, sono riprese le assemblee nell'Università, con una partecipazione di massa senza precedenti. Sospetti collaboratori del PIDE vengono individuati e cacciati.

Espulsione dei rettori, dei professori fascisti, delle spie e degli informatori; riammissione dei professori e degli studenti espulsi; riapertura delle associazioni; abolizione del controllo delle assenze; commissioni professori-studenti per la ristrutturazione dei programmi di studio e dei regolamenti; potere alle assemblee; rinvio degli esami; rivendicazioni contro la selezione; espropriazione dei locali e dei fondi destinati agli organismi fascisti: questi gli obiettivi delle mozioni e delle discussioni, molti dei quali vengono imposti nella pratica da subito. E' questa mobilitazione che ha imposto a Spinola, oltre alla destituzione dei rettori, di rinunciare al proposito di riconfermare il ministro Veiga Simao. Molti dei professori fascisti di cui si chiede l'espulsione non si sono neanche presentati a scuola. Dalla facoltà di diritto, la più reazionaria, gli studenti hanno espulso per sempre un certo professor Marcelo Caetano.

## IL 12 MAGGIO ABBIAMO RISPOSTO NO

### Venerdì 24 maggio

**TORINO** - Comizio alla Fiat Avio al cambio turno. Comizio a Rivalta porta 8.

**MANTOVA** - Comizio alle 18 in piazza Erbe. Parla Adriano Sofri.

**BERGAMO** - Comizio alle 21 in piazza Vittorio Veneto. Parla Adriano Sofri.

**PONTEDERA (PI)** - Comizio alla Piaggio al cambio turno. Parla Michele Colafato.

**BITONTO (BA)** - Alle 19 comizio in piazza Margherita. Parla Sabino Strambelli.

### Sabato 25

**TRIESTE** - Alle 18 comizio in piazza Garibaldi. Introduce un compagno sloveno. Parla Adriano Sofri.

**RIMINI (FO)** - Alle 18 comizio in piazza Cavour.

**PARMA** - Alle 18 comizio in piazza del Partigiano, sulla vittoria del No e contro il convegno provinciale fascista. Aderiscono Manifesto e PDUP. Parla Mario Grassi.

**RIOMAGGIORE (SP)** - Comizio alle 17,30.

**S. TERENZO (SP)** - Comizio alle 17,30.

**GRUMO (BA)** - Alle 19 comizio in p.za Centrale. Parla Alessio Soricelli.

### Domenica 26

**LERICI (SP)** - Festa popolare alla Rotonda. Spettacolo con canzoni popolari, banchi gastronomici. Comizio alle ore 18.

**MIGLIARINA (SP)** - Alle 11,30 comizio.

**PISTOIA** - Il circolo Ottobre presenta alle 21 al teatro Manzoni Giorgio Gaslini e Pino Masi in concerto jazz e canzoni popolari.

**LANGHIRANO (PR)** - Comizio alle 11. Parla Letizia Stoni.

RAVENNA

# Rotte le trattative ANIC: da oggi tutta la fabbrica in sciopero

**Un mese di lotte autonome di reparto fino al braccio di ferro con la direzione nella proposta di introdurre una nuova categoria**

Negli ultimi mesi l'ANIC di Ravenna è stata investita da un ciclo di lotte autonome. Hanno cominciato gli operai delle ditte appaltatrici, per la applicazione degli accordi contrattuali con scioperi duri e compatti; in seguito sono scesi in sciopero il laboratorio, l'insacco, i complessi, la centrale termoelettrica, le manutenzioni; complessivamente migliaia di operai sono scesi in lotta per la difesa del salario, delle qualifiche, contro la nocività e contro i piani di ristrutturazione padronale. E' una volontà di lotta che non si è affatto spenta e di questo se ne è accorta anche l'ANIC, a tal punto che ha voluto scomodare uno dei suoi massimi dirigenti nazionali, il dott. De Cesaris. Costui si è presentato all'esecutivo dell'attuale consiglio di fabbrica, dapprima pensando di fare solo una chiacchierata su qualche investimento, ma poi visto che le lotte continuavano e anzi rischiavano di generalizzarsi a tutta la fabbrica e di sfuggire dalle mani dei sindacati, ha fatto la sua proposta: « Introduzione sperimentale di una nuova qualifica »; cioè una ulteriore divisione degli operai.

Se prima, per dividere gli operai degli appalti, c'era stato l'uso ricattatorio della cassa integrazione, ecco che arriva per i chimici la 169 cioè una nuova qualifica da inserire tra la 153 e la 185. I padroni vogliono imporre una nuova qualifica perché si sono ritrovati ad avere migliaia di operai unificati in soli due parametri, 134 e 153 ,migliaia di operai che oggi esprimono nelle loro lotte, una forza maggiore e obiettivi qualificanti.

Dagli operai delle manutenzioni a quelli della Centrale elettrica gli obiettivi sono gli stessi: eliminazione delle qualifiche più basse, scatti automatici nel passaggio, e imposizione del passaggio almeno fino al livello 185.

Questa manovra antioperaia, comunque la pensino i vertici sindacali, non deve assolutamente passare, non solo per l'unità della classe operaia dell'ANIC di Ravenna, ma tenendo anche presente che da anni questa fabbrica è uno dei banchi di prova della politica ANIC: se riuscissero ad ottenere qui un benché minimo cedimento, lo userebbero nei confronti dei sindacati e degli operai delle altre fabbriche ANIC.

Dopo diversi giorni di « chiacchiere », l'esecutivo del consiglio di fabbrica ha deciso di rompere le trattative e di passare alla lotta, spinto a questa mossa dalla crescente insubordinazione operaia e dall'aumento della tensione nei reparti. Lo sciopero di 8 ore per tutti i turni inizia venerdì.

Non è difficile vedere il tentativo dei vertici sindacali di conquistare una credibilità proprio alla vigilia delle elezioni del nuovo consiglio di fabbrica. Ma questo uso « sindacale » dello sciopero per riconfermare alcuni personaggi screditati è destinato a scontrarsi con la volontà degli operai di usare fino in fondo lo sciopero per bloccare veramente l'ANIC e costringere la direzione a rimangiarsi i suoi progetti di divisione e ristrutturazione antioperaia e porre finalmente sul tappeto il problema della nocività di fabbrica.

**COORDINAMENTO NAZIONALE GOMMA-PLASTICA**

E' convocato per domenica 26 alle ore 9 il coordinamento nazionale della gomma-plastica su dopo-referendum, ristrutturazione e lotte operaie in preparazione del convegno nazionale operaio. Tutte le sedi interessate sono tenute a garantire la partecipazione con relazioni scritte.

**Contrariamente a quanto comunicato in precedenza, la riunione si terrà a Torino, in corso San Maurizio 27.**

**CAMPANIA**

Domenica 26, alle ore 10, nella sede di Napoli: via Stella 125, riunione operaia regionale in preparazione del convegno operaio nazionale; ordine del giorno: 1) bilancio referendum; 2) prospettive di lotta.

**UDINE**

Domenica 26 maggio ore 9,30 in via Pracchiuso 36 commissione operaia regionale. Ordine del giorno: 1) valutazione risultati referendum; 2) lotta operaia e lotta generale; 3) preparazione convegno operaio nazionale.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Diffusione - Tel. 5.800.528.
semestrale L. 12.000
annuale L. 24.000
Paesi europei:
semestrale L. 15.000
annuale L. 30.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

WILSON INVIA NUOVE TRUPPE NELL'ULSTER

# 6 anni di guerra e di repressione in Irlanda

**La serrata generale a Belfast - Accresce le contraddizioni del governo inglese - La borghesia unionista vagheggia una soluzione « rhodesiana » - Ma l'occupazione militare, i campi di concentramento, le stragi non fermano la resistenza irlandese - L'IRA non è stata sconfitta**

Nessuna organizzazione ha naturalmente rivendicato l'attentato di Dublino della settimana scorsa, mentre la situazione è nuovamente precipitata nell'Ulster e il governo di Londra ha deciso di inviare proprio ieri un nuovo contingente di truppe. Da sei giorni in tutta l'Irlanda del nord è in atto la serrata di tutte le fabbriche, uffici, e servizi in mano all'amministrazione protestante. Gli sgherri dei padroni unionisti pattugliano mascherati le strade, organizzano le barricate, intimidiscono la popolazione. Il termine che usa il « Consiglio dei lavoratori lealisti », l'organizzazione alla testa dell'azione, è « sciopero », ma nulla è più lontano dal concetto di sciopero. Come tre anni fa, quando venne decretata la fine dell'autonomia regionale, sono i guardioni, i mafiosi, i capo bastone della mafia dell'ordine di Orange a guidare questa « serrata » con obiettivi fascisti: impedire il funzionamento del governo di Belfast, dove sono stati ammessi alcuni moderati cattolici, ripristinare la discriminazione anticattolica nei posti di lavoro, esigere la « soluzione finale » contro i repubblicani. Le stesse forze sociali che sono responsabili dell'assassinio di lavoratori cattolici nelle fabbriche e dell'incendio delle case dei ghetti, sono ora impegnate in un'azione disperata e senza sbocchi, giocano l'ultima carta della propria sopravvivenza, giungono addirittura a pensare ad una dichiarazione unilaterale di indipendenza, stile Rhodesia, che formalizzi l'apartheid contro i cattolici. A Belfast l'acqua è razionata, manca il cibo, i negozi sono chiusi, mentre tutti si chiedono se ora l'esercito inglese interverrà anche contro i mostri che ha creato.

A pochi mesi dunque dagli accordi tripartiti di Sunningdale, salutati come la soluzione pacifica negoziata per il futuro d'Irlanda, la situazione è più tesa che mai, e forse alla stretta finale.

Certamente pochi avrebbero potuto prevedere, nell'ottobre del '68, quando per la prima volta l'Irlanda del nord fece i titoli dei giornali in seguito a violente dimostrazioni cattoliche a Derry, che lo stesso paese non avrebbe trovato soluzione politica in breve tempo. Eppure ora, nel 1974, non solo i problemi si sono ingigantiti, ma la contraddizione ha ormai travalicato i confini di una regione dimenticata nell'Europa « unita » dal mercato comune, ed è diventata catalizzatore di una crisi che coinvolge la stabilità sia di Londra che di Dublino.

L'Irlanda del nord, come è noto, è una regione del Regno Unito che dal 1921 gode di un'autonomia regionale e di un governo autonomo. E' il risultato degli accordi seguenti alla guerra di liberazione condotta dall'Esercito Repubblicano all'inizio del secolo che portò all'affrancamento del dominio coloniale delle 26 contee irlandesi che poi si costituirono nello stato autonomo ed indipendente dell'Eire.

Se l'Ulster era restato invece legato all'Inghilterra, ciò era dovuto all'importanza che la borghesia inglese affidava alla regione, sede di una fiorente industria pesante (cantieri navali, industria bellica, industria del lino e tessile in generale), e al fatto che lì il potere della borghesia era nelle mani di un ceppo di discendenti di coloni protestanti che secoli prima invasero la regione. L'Ulster si diede una forma di governo fascista, una legislazione e una struttura di potere razzista nei confronti della popolazione nativa (cattolica) che servì a mantenere per quasi cinquant'anni un dominio incontrastato sia sulla classe operaia protestante, isolata da quella inglese, sia su un proletariato cattolico ghettizzato ed emarginato dalla produzione.

Quando nel '68 i primi cortei di proletari cattolici richiesero leggi più giuste e riforme democratiche, lo staterello dell'Irlanda del nord dimostrò fino in fondo la sua impossibilità di riformarsi. Rispose con i progrom, con la violenza di una polizia non disposta a cedere alcuno dei propri privilegi. Poi, rispose cercando di scatenare la divisione all'interno del proletariato, mettendo una classe operaia (protestante) che poco certo aveva fruito delle conquiste del riformismo laburista inglese, contro i ghetti cattolici. Non bastò.

Il laburista Wilson inviò nel '69 l'esercito inglese a pacificare la colonia. Un anno dopo i primi colpi di fucile contro le truppe di occupazione fecero rinascere uno spettro che gli inglesi si auguravano sepolto da tempo: l'IRA. Da quel giorno 1.000 uomini sono morti in una regione grande due volte il Piemonte, più di 300 soldati inglesi sono stati uccisi dalle forze della resistenza, il numero più alto di perdite che gli inglesi abbiano subito nei loro impegni militari in questo dopoguerra. E il contagio dell'Ulster si è esteso in varie forme all'Irlanda del sud, e alla stessa Inghilterra.

Perché la guerra scoppiò nell'Ulster? In questa regione alle costanti della recessione economica, della disoccupazione, dell'inflazione che colpiscono diverse regioni del Regno Unito (in primo luogo la Scozia e il Galles) e l'Eire, si sommano le conseguenze di una pratica repressiva e fascista senza veli e una tradizione di solidarietà e di organizzazione militare vecchie di più di cent'anni.

L'Ira, un'etichetta dietro la quale nel '69 si celava un cadavere, risorse dalle strade e si prese il carico di un vuoto politico e militare, organizzando e guidando il proletariato cattolico alla lotta armata per scacciare gli inglesi dai ghetti, contro i campi di concentramento, contro le discriminazioni, contro l'esasperazione della miseria.

All'inizio una lotta appoggiata anche dalla borghesia dell'Eire che dal conflitto dell'Ulster poteva anche trarre vantaggi contrattuali. Ma le contraddizioni che fece scoppiare si dimostrarono subito difficili da dirimere. L'esercito inglese veniva ridicolizzato dalle forze della guerriglia, le soluzioni di pacificazione si scontravano contro l'oltranzismo di una borghesia locale nell'Ulster non disposta a cedere un'unghia, i generali inglesi emergevano sempre più come alternativa autonoma persino dallo stesso governo di Londra, impegnati in una insperata guerra coloniale e nella sperimentazione di una pratica di antiguerriglia che, essi stessi apertamente ammettono, potrà servire di preparazione ad « emergenze » in Inghilterra.

La borghesia europea preferì dimenticare l'Ulster e lo tacciò di anacronismo. All'etichetta di « guerra di religione » usata nei primi tempi, sostituì quella di « criminalità terroristica ». Preferì non parlare del fatto che in una regione ad un'ora di volo dalla civilissima Londra esistessero campi di concentramento con migliaia di « internati su sospetto », e non trovò mai un Solgenitzin disposto a scrivere un libro. Il capitale non trovò la via d'uscita, mentre i cantieri navali languivano per la mancanza di commesse, l'industria tessile perdeva ogni giorno di importanza davanti all'invasione di quella delle fibre sintetiche, e il capitale straniero delle multinazionali, che prima erano accorse in massa a sfruttare la merce umana della regione, si ritirava al primo colpo di fucile.

In questi anni per l'Ulster non c'è stata altra via che quella della repressione. L'esercito ha assassinato, ha compiuto stragi, ha rastrellato, ha bombardato, ha nutrito ed allevato squadre di fascisti assassini. Il risultato è che il proletariato emarginato dei ghetti non ha mollato la sua strada, quella della resistenza armata, e che ormai difficilmente potrà cedere pacificamente le armi.

E così la situazione nel '74 è la seguente: il governo laburista di Wilson, che per poter sopravvivere in parlamento si deve appoggiare ai voti degli oltranzisti protestanti dell'Ulster, ha inviato in questa regione un terzo delle sue truppe; il suo esercito, di volontari, ha visto calare le domande di arruolamento del 50 per cento e ha dovuto sopportare rivolte delle truppe che non volevano essere inviate nell'Ulster; esso è pure costretto — le ultime sanzioni economiche decise dal governo Wilson contro il cantiere navale vanno proprio in questo senso — ad intervenire contro i « leali » protestanti che in una, questa sì anacronistica, battaglia corporativa, serrano i loro uffici e le loro fabbriche (come sta avvenendo in questi giorni), nel tentativo di indurre Londra ad un ulteriore escalation anti-IRA; le sue istituzioni in patria si rendono responsabili di una tortura disumana, quale è quella della nutrizione forzata di quattro giovani Provisionals che da più di tre mesi fanno lo sciopero della fame; il suo ministero degli interni è affogato nel peso degli scandali di una strategia della tensione e del massacro che lo ha portato ad agire ed a essere scoperto in Inghilterra e in Irlanda; la sua credibilità è ai livelli più bassi non essendo riuscito a formare un governo minimamente stabile a Belfast.

L'IRA finora non ha perso. Anzi i Provisionals (gli Officials sono scomparsi da tempo dalla scena e sono relegati a portavoce della borghesia cattolica di Belfast) si dimostrano forza di guerriglia agguerrita come poche. Non è prevedibile quindi nemmeno che perderà, visto che dalle condizioni materiali del proletariato cattolico trae la sua forza, e queste peggiorano ogni giorno sotto i colpi della repressione militare e della miseria.

Ma l'IRA provisional non ha però neppure sbocchi politici. Abbandonata dalla borghesia di Dublino, che anzi si è scatenata contro i repubblicani, può contare solo su una guerra di logoramento. Gli sforzi di Londra e di Dublino sono unicamente tesi ad impedire che le esperienze dei proletari di Belfast e di Derry possano contagiare anche la classe operaia del sud, falciata dalla disoccupazione e da un aumento spaventoso dei prezzi. Per questo il maggior peso politico è dato all'organizzazione di strutture anglo-irlandesi di repressione e di coordinamento militare antioperaio. Ma è un gioco che non fa che radicalizzare la situazione esistente.

UN'INTERVISTA CON IL COMPAGNO MIGUEL ENRIQUEZ (2)

# "Siamo stati incapaci di strappare al riformismo la conduzione del movimento di massa"

Pubblichiamo oggi la seconda parte di un'intervista al compagno Miguel Enriquez, Segretario Generale del MIR. L'intervista è già stata pubblicata il mese scorso dalla rivista francese « Rouge » e da quella della Germania Occidentale « Chile Nachrichten ».

D.: *Questa tendenza del riformismo al compromesso, e all'accettazione delle leggi e delle istituzioni borghesi, come si articolò e si espresse dopo il colpo di stato del 29 giugno? Come reagì UP di fronte all'ondata di lotte spontanee di luglio e agosto?*

M.E.: Questi problemi si moltiplicarono dopo il tentativo fallito di colpo di Stato del 29 giugno e la susseguente minaccia di un nuovo golpe. Il governo non adottò nessuna misura contro i veri cospiratori, non cambiò gli ufficiali superiori, non arrestò coloro che erano direttamente implicati.

Il movimento di massa, diretto dalla classe operaia, sviluppò un alto grado di organizzazione e di coscienza. Occupò centinaia di fabbriche, si organizzò in « cordones industriales » (simili ai consigli operai) e in comandi comunali, che riaggregarono operai, contadini, studenti e « pobladores »; riuscì perfino a realizzare massivamente forme materiali e organiche di autodifesa.

La classe dominante utilizzò una doppia tattica: da una parte rafforzò la sua offensiva mediante lo sciopero dei camionisti, mediante gli attentati e le accuse ai ministri del parlamento, con il blocco della « Contraloria » (Corte dei Conti) e le dichiarazioni dei presidenti del Senato e della Camera; dall'altra permise che una minoranza del PDC, ben intenzionata, ma senza rappresentatività reale, aprisse un dialogo con il governo, esigendo prima concessioni, poi un consenso, infine la capitolazione e le dimissioni.

Con l'illusione di questo dialogo, il governo cominciò la sua capitolazione, compromettendo così il suo futuro nel giro di una settimana: costituì il gabinetto del dialogo, e subito dopo un gabinetto civile-militare. Colpì il movimento operaio, restituendo ai padroni decine di industrie che erano state appena occupate dai lavoratori. Combattè il potere popolare: i cordones e i comandi, mise in atto misure repressive nei loro confronti, facendo sgomberare gli operai dalle fabbriche occupate, arrestando per le strade operai di alcuni cordoni e delle « poblaciones ». Combattè furiosamente la Sinistra Rivoluzionaria, accusandola di essere sovversiva e permise decine di rastrellamenti militari in fabbriche e fondi agricoli, in cerca di armi. In alcuni di questi rastrellamenti furono torturati selvaggiamente operai e contadini come nel caso di Nehuentùe, nella provincia di Cantìn e nell'Industria Sumar a Santiago. Si presero misure legali contro i marinai della Escuadra che preparavano misure di autodifesa in caso di un golpe militare; così il governo appoggiò le torture brutali che gli ufficiali della Marina inflssero ai marinai, permettendo inoltre la persecuzione legale da parte del procuratore della Marina contro i segretari generali del PS, del MIR, del MAPU.

Con queste azioni il governo rafforzò l'offensiva della classe dominante e degli alti ufficiali reazionari; frustrò, confuse, disarticolò la truppa antigolpista delle FF.AA.; divise la sinistra, aprendo la strada al colpo di stato.

Qui risiede la responsabilità della politica riformista. E questo è un fatto che molti hanno cercato di nascondere o di oscurare. Molti di questi quadri e militanti riformisti affrontarono più tardi eroicamente la dittatura; altri si rifugiarono e il resto sta oggi, in Cile, facendo fronte alla repressione gorilla.

Durante gli ultimi tre anni noi abbiamo messo in guardia i lavoratori e la sinistra di fronte alla catastrofe verso la quale la politica riformista li trascinava; e abbiamo fatto, di fronte alle masse e come partito, tutto quello che potevamo fare per evitarla.

Le masse non sono state « estremiste » quando moltiplicarono le loro mobilitazioni in difesa dei loro interessi; hanno continuato la marcia — dopo aver portato l'UP al governo — per l'unica strada che la storia offriva loro .Non sono state le masse ad impedire l'alleanza tra l'UP e la DC, ma la lotta di classe in un paese sottosviluppato e dipendente come il Cile.

La classe operaia e il popolo possono solo costituirsi come forza sociale, come lo furono nel portare l'UP al governo, nella misura in cui come classe realizzano i propri interessi. E ciò obiettivamente, nel Cile capitalista, non può né potrà ottenersi se non attaccando gli interessi della classe dominante; una frazione di essa, col PDC come rappresentante politico, lo ha capito.

La classe dominante assunse fin dall'inizio la difesa del sistema capitalista, la lotta contro l'avanzamento dei lavoratori e la distruzione di ciò che essi avevano creato: il governo dell'UP.

Le masse non si sono sbagliate avanzando, come la storia non si sbaglia. Né il PDC — partito borghese — è stato allontanato dall'estrema sinistra. Ciò che trascinò il Cile verso la catastrofe gorilla che viviamo oggi, fu la politica riformista, che sistematicamente colpì, frustrò e finalmente distrusse la forza sociale che l'aveva portata al governo; e la sua fonte fondamentale di forza: la classe operaia e il popolo.

Noi non siamo stati « impazienti » né « ultrasinistri », noi abbiamo diretto, nella misura delle nostre forze, la marcia storica dei lavoratori contro la classe dominante e il sistema capitalista, nelle fabbriche, nei fondi, nei licei, nelle università, nelle caserme. Ma non siamo stati capaci di strappare al riformismo la conduzione del movimento di massa. Questa è stata la nostra debolezza e la nostra mancanza, nessun'altra.

Oggi noi restiamo in Cile per riorganizzare il movimento di massa, cercando l'unità di tutta la sinistra e di tutti i settori disposti a combattere la dittatura gorilla, preparando una lunga guerra rivoluzionaria, attraverso la quale la dittatura gorilla sarà sconfitta, per poi conquistare il potere per i lavoratori e instaurare un governo di operai e contadini.

Non è questa la polemica centrale oggi in Cile. Il nostro obiettivo è ottenere l'unità di tutta la sinistra. Ma ciò che è successo in Cile è una lezione per tutti i popoli del mondo. Rare volte il disastro provocato da una politica riformista è stato così evidente. Gli attacchi di alcuni personaggi e partiti europei a noi rivolti ci obbligano a rispondere e fare in modo che la verità s'imponga al di sopra della deformazione dei fatti.

D.: *Queste accuse significano la volontà, il desiderio di isolare il MIR dal resto della sinistra? Qual'è la posizione del MIR quanto all'avvicinamento, a livello di vertici, con il PS, il PC, il MAPU, la IC, ecc.?*

M.E.: Credo di averlo già spiegato. Fondamentalmente il senso di queste accuse è occultare la responsabilità storica del riformismo, cancellare la sua sconfitta in Cile e cercare nuovamente di applicare la sua politica in altre parti. Noi rispondiamo chiarendo la realtà dei fatti, perché tergiversando su ciò che è successo si impedisce ai popoli del mondo di trarne l'insegnamento che l'esperienza cilena offre, per evitare gli errori commessi in Cile.

Non è il socialismo né la politica rivoluzionaria che sono falliti in Cile, ma un debole ed illusorio tentativo riformista.

E' necessario che il riformismo assuma la sua responsabilità storica e non cerchi più scuse tra i rivoluzionari. Allo stesso tempo l'esperienza e le condizioni esigono oggi in Cile l'unità di tutte le forze di sinistra e di tutti i settori disposti a lottare contro la dittatura, in un fronte politico di resistenza.

Siamo in contatto con tutte le forze di sinistra e altre in Cile. Il passo fatto nel lanciare all'estero un appello unito di tutta la sinistra è un avanzamento importante nell'unità di tutte le forze della sinistra ed è stato abbastanza utile qui in Cile.

*(Continua)*

**ASSEMBLEA NAZIONALE DEI « COMITATI VAN SCHOUWEN »**

Sabato 25 maggio si svolgerà a Roma nell'Aula Magna dell'Università alle ore 11 l'assemblea nazionale dei comitati Van Schouwen. Alla manifestazione, la prima a carattere nazionale, hanno aderito fra gli altri: Italia-Cile; Tribunale Russel; Comitato rifugiati politici antifascisti ;Amnesty International; ANPI; ANPIA; Circolo Giustizia e Libertà; Psichiatria Democratica; Magistratura Democratica; Comitato Cile di Ginevra; Ospedale Cantonale di Ginevra; Collettivo Medici Montesanto Napoli; i comitati Van Schouwen di Milano, Venezia, Mestre, Bolzano, Torino, Reggio Emilia, Firenze, Sassari, Napoli; i consigli di ospedale dell'Ospedale Maggiore di Bergamo, del Malpighi di Bologna; delegazioni degli ospedali di Roma, San Camillo, Forlanini, Policlinico Gemelli, Santa Maria della Pietà, San Filippo Neri, Centro Traumatologico Ortopedico, Spallanzani, Policlinico Umberto I. Hanno inoltre aderito le seguenti personalità: Branca, Biocca, Bovet, Alemà, Candiglio, Monaco, Tecce, Benedetto, Giampà, Maccacaro, Jervis, Basaglia, Ruberti, Spinelli, Piersanti, Delfini, Bollea.

Interverrà un compagno cileno. Sarà proiettato l'audiovisivo « Anatomia di un golpe ». L'indirizzo telegrafico per nuove adesioni è: Via della Dogana Vecchia 5, Roma - Tel. 659953 - 653529.

SALERNO

# Per lo sciopero dei braccianti una grande manifestazione con gli operai e gli studenti

Mercoledì a Salerno si è svolto un grosso corteo di circa 5.000 compagni per lo sciopero nazionale dei braccianti. Accanto ai braccianti venuti da tutta la provincia di Salerno da Vallo, Eboli, San Marzano, erano numerosissimi gli edili, il settore operaio più forte a Salerno, che al di là delle richieste sulla garanzia del salario e sulla cassa edile, portavano avanti il discorso degli investimenti nell'edilizia pubblica scuole e università. Questo stesso discorso veniva ripreso da un grosso nucleo di studenti raccolti sotto lo striscione: «No alla speculazione edilizia della Nuova università»: la lotta di potere tra i grossi speculatori e baroni che fanno capo a Gava e De Mita è stata infatti al centro non solo della mobilitazione degli studenti universitari e del personale non insegnante, ma anche di una denuncia pubblica fatta dagli edili attraverso manifesti affissi in tutta la città. Grossa pure la partecipazione degli autoferrotranvieri: gli obiettivi che ieri lanciavano non erano obiettivi di categoria, erano contro gli aumenti delle tariffe, per il potenziamento dei servizi pubblici, per la pubblicizzazione delle linee private. Queste richieste, del resto, si collegano alla lotta dei pendolari che partita dalla provincia di Salerno si è estesa a quella di Avellino pochi giorni dopo il 12 maggio, contro l'aumento del prezzo del biglietto imposto dalla SITA. La risposta decisa degli operai e i blocchi stradali hanno costretto la regione ad intervenire sostituendo il servizio della SITA con l'ATACS. Presenti anche forti delegazioni operaie delle fabbriche di Salerno della Fatme di Pagani, delle fonderie di Fratte, della Berga Sud di Battipaglia.

La parte più vivace del corteo era costituita dal nucleo dei compagni studenti ai quali si erano aggiunti moltissimi edili. Accanto agli slogans contro i prezzi, la parola d'ordine centrale era quella della garanzia del salario. Il corteo di ieri che ha espresso soprattutto l'unificazione di fatto di categorie diverse intorno a obiettivi comuni, va visto come un momento significativo della spinta crescente verso una lotta generale; una spinta nella quale si collocano molte situazioni di lotta aperta come alla Marzotto, 1.200 operai, e nelle fabbriche conserviere.

# TORINO - Scioperi alla Spa-Stura e a Mirafiori

**Agnelli mette in libertà 600 operai alle Ferriere di Avigliana**

TORINO, 23 maggio

La spinta operaia per capovolgere la gestione sindacale dell'inquadramento unico ha segnato un nuovo e importante punto a favore alla SPA-Stura, dove anche ieri la lotta è continuata, coinvolgendo altri reparti. Alle meccaniche, infatti, ieri mattina tutta l'officina 6, più di mille, divisi in otto reparti, ha scioperato quattro ore al cento per cento chiedendo il terzo livello per tutti.

L'inquadramento unico viene infatti usato dalla Fiat per riportare fra gli operai vecchie divisioni e ricacciare indietro la spinta egualitaria cresciuta dal '69 ad oggi: i vertici sindacali hanno accettato fino in fondo questo gioco, imprigionando la trattativa sul terreno dei criteri di « professionalità » e delle lavorazioni « qualificanti ».

Gli operai, sia alla SPA sia nelle altre sezioni Fiat, hanno risposto con le lotte di squadra e di reparto e con lo sciopero di ieri hanno ottenuto la grossa vittoria della richiesta dei passaggi automatici di categoria.

Sempre per l'inquadramento unico si è fermata sei ore, dalle otto a fine turno, l'officina 89 delle gestioni centrali, della Mirafiori.

Al secondo turno, a Mirafiori il montaggio della 124 ha scioperato due ore e mezzo prima della mensa e poi di nuovo dopo la mensa fino alla fine del turno contro il licenziamento di una compagna, motivato come al solito dalla « discontinuità » della prestazione lavorativa. Infine la lastroferratura della 124 ha incrociato le braccia per un'ora protestando contro i carichi di lavoro.

Alla Fiat Ferriere di Avigliana, i carrellisti sono scesi ieri in lotta chiedendo un aumento di 50 lire all'ora. Era previsto uno sciopero dalle 8,30 alle 12, ma la direzione ha convocato una delegazione di operai e delegati ed ha intimato di riprendere il lavoro entro le 10. La risposta dei carrellisti è stato il prolungamento della fermata fino a fine turno. Il secondo turno si è fermato fin dall'entrata, scioperando otto ore, e la Fiat ha applicato anche per Avigliana la solita manovra provocatoria della mandata a casa, mettendo in libertà circa seicento operai. Da molti operai e delegati è però partita la proposta di organizzarsi per rispondere alle rappresaglie di Agnelli e generalizzare in tutto lo stabilimento le richieste di aumenti salariali e soprattutto l'obiettivo del salario garantito e il pagamento delle ore perse per colpa della Fiat.

**COMMISSIONE NAZIONALE « SOCCORSO ROSSO »**

La commissione è convocata per domenica 26 alle ore 10 precise a Roma presso la sede del giornale (via Dandolo 10, autobus 75 dalla stazione Termini).

**La commissione di controinformazione** è convocata a Roma per sabato 25.

**TORINO**

Il Circolo Ottobre presenta il quartetto **Giorgio Gaslini** nel concerto jazz « Fabbrica occupata ». Teatro Alfieri, lunedì 27 maggio, ore 21.

TARANTO - SI PREPARA LA LOTTA CONTRO LA RISTRUTTURAZIONE

# Oggi assemblea generale dei delegati dell'Italsider e delle ditte

A poco più di un mese dalla firma dell'ultimo accordo Italsider si è aperta la fase più importante dell'accordo stesso: quella della gestione di alcuni punti fondamentali (5ª squadra, appalti) la cui precisazione e definizione viene rinviata a successivi incontri fra Italsider e FLM. Infatti alcune conquiste formalmente sancite sulla carta, diventano veramente tali in pratica solo a condizione che l'applicazione dell'accordo sia costantemente accompagnata dall'iniziativa diretta della classe operaia per stroncare sul nascere le manovre della direzione tendenti a svuotarle.

In assenza di una mobilitazione attiva e continua dei lavoratori, anche i migliori accordi strappati al padrone diventano lettera morta: è stato così a Taranto per gli accordi del febbraio 1972 (completamente ignorati dall'Italsider che anzi ha incoraggiato la proliferazione di appalti e subappalti a tal punto che le circa 300 ditte appaltatrici di allora sono diventate oggi 450); è stato così per l'introduzione dell'inquadramento unico nelle imprese metalmeccaniche, resa possibile esclusivamente dalle dure lotte che gli operai delle ditte hanno sostenuto e sostengono tuttora per battere l'intransigenza padronale.

E ancora una volta oggi siamo di fronte all'ennesimo tentativo dell'Italsider di neutralizzare la portata delle conquiste operaie: gli obiettivi che la direzione oggi persegue sono evidenti, sfuggire alla regolamentazione degli appalti e vanificare nei fatti la realizzazione della 5ª squadra. Per realizzare questo disegno, la direzione in questi ultimi giorni ha rispolverato gli strumenti clientelari di vecchio stampo (assunzioni indirette, incremento sottobanco degli appalti, e sta facendo marciare un preciso piano di ristrutturazione). La manutenzione è il nodo centrale di questo piano di ristrutturazione; la direzione sta cercando di introdurre infatti la cosiddetta manutenzione divisionale (lo smembramento dell'officina generale di manutenzione SEM e il suo decentramento sugli impianti). Questa operazione, in sintesi, consentirebbe alla Italsider di ottenere una saturazione dei tempi morti, che si verificano attualmente soprattutto a causa degli spostamenti necessari per raggiungere dall'officina centrale SEM, gli impianti dove si deve effettuare l'intervento di manutenzione, e una riduzione generale dell'organico degli addetti alla manutenzione. Alla introduzione della manutenzione divisionale, l'Italsider accompagna la pratica di appaltare ulteriormente i lavori di manutenzione, inserendo un numero crescente di imprese nella manutenzione continuativa degli impianti (questo si sta verificando per esempio all'area ghisa).

I vantaggi che le ditte forniscono all'Italsider sono evidenti: maggior rendimento e continuità delle prestazioni, minor quantità di manodopera impiegata, quindi un costo minore ed infine anche una funzione antisciopero (quando gli operai dell'Italsider fanno sciopero per vertenze aziendali, gli operai delle ditte lavorano perché non sono dipendenti Italsider).

Ultimamente infine l'Italsider sta ricorrendo di nuovo all'arma delle assunzioni dirette e individuali: servendosi del ricatto dell'approssimarsi dei licenziamenti alle ditte, costringe singoli operai ad accettare di essere assunti ai livelli più bassi.

E con questo, la manovra dell'Italsider sarebbe completa: l'introduzione della manutenzione divisionale e il progressivo impiego delle ditte in manutenzione hanno infatti come effetto immediato di liberare una consistente porzione di manodopera prima addetta alla manutenzione. A questo punto l'Italsider si troverebbe con l'organico della 5ª squadra per la maggior parte già pronto: basta aggiungere solo qualche decina di assunzioni, fatte attraverso i soliti canali clientelari e il gioco è fatto, annullando in pratica l'incremento di occupazione che la 5ª squadra prevede sulla carta, e riducendone la funzione esclusivamente a quella di un grosso centro rimpiazzi dotato di notevole mobilità (come in parte risulta dallo stesso accordo) che permette alla direzione di mettere una grossa toppa ai buchi prodotti dall'assenteismo e di intaccare la rigidità interna della forza lavoro.

La mobilitazione operaia di fronte a questi progetti è stata pronta (si sono svolte circa due settimane fa assemblee sia all'Italsider che alle ditte, precedute da riunioni di delegati) e la FLM è scesa decisamente in campo per contrastare i piani Italsider. Mercoledì ha distribuito un volantino in cui denuncia « le scelte reazionarie e provocatorie » dell'Italsider e indica alcuni obiettivi immediati di lotta, anche in vista dell'incontro che si dovrà tenere con l'Italsider il 3 giugno: « immediata verifica sui contenuti occupazionali e per quanto riguarda le ditte di appalto impegnate nelle manutenzioni e in conseguenza della conquista della quinta squadra all'Italsider »; « piena validità e applicazione dell'accordo sugli appalti, per cui le lavorazioni di carattere continuativo devono essere assorbite in proprio dall'Italsider ». Questi primi obiettivi vanno nella direzione giusta e costituiscono la base della lotta contro la ristrutturazione, accanto ad altri obiettivi di fondo che andranno sviluppati e precisati nel corso della lotta, come il rifiuto della manutenzione divisionale; la lotta per l'aumento generale degli organici, per far divenire in prospettiva la quinta squadra, una squadra organica in turnazione fissa; l'eliminazione totale dei subappalti e la riduzione drastica degli appalti. Infine la decisione della FLM di convocare per oggi, venerdì, una assemblea generale di tutti i delegati dell'Italsider e delle imprese, rappresenta indubbiamente il primo indispensabile passo verso l'apertura della lotta contro la ristrutturazione e le manovre dell'Italsider.

# Chiusa la vertenza al Pignone

Le assemblee ed i cortei di lunedì in tutti gli stabilimenti del gruppo, la decisa volontà dei lavoratori di sconfiggere la resistenza padronale hanno costretto l'ASAP a richiamare la FLM al tavolo delle trattative. L'accordo raggiunto ricalca più o meno le vertenze che si sono chiuse in questi ultimi tempi, 475 occupati in più nei prossimi due anni, contingenza in due livelli A e B, aumento salariale uguale per tutti di L. 16.600, « una tantum » di L. 50.000.

Per quanto riguarda l'inquadramento unico nessuna garanzia di passaggi, ma discorsi fumosi (mobilità, rotazioni, ricomposizione di mansioni, ecc.) che cercano di nascondere l'inserimento della FLM su un obiettivo per il quale maggiore è stata la spinta operaia.

I lavoratori su un punto molto importante come l'inquadramento unico non hanno ceduto, tuttavia nonostante l'accordo sia stato concluso dalla FLM, gli operai sono disposti a lottare ancora perché è fondamentale ottenere una vittoria su un problema come l'inquadramento unico.

# TORINO - Occupata l'Aspera di Chieri

TORINO, 23 maggio

Sono in lotta, già da vari mesi, i 5.000 dipendenti del gruppo Aspera per il rinnovo del contratto integrativo che comprende la richiesta della mensilizzazione del salario, l'eliminazione del primo livello, il passaggio automatico dal secondo al terzo livello, contribuzioni mutualistiche, 100 lire di aumento all'ora, trasporti gratuiti e servizi sociali.

Nei quattro stabilimenti, Riva di Chieri e Torino SPA che producono compressori per la refrigerazione e condizionamento, Aspera Motors, che produce motorini fuoribordo e per attrezzi agricoli, e la fondiaria di Borgaro si è radicalizzata la lotta in seguito alla provocatoria interruzione alle trattative da parte padronale, attestata su posizioni di assoluta intransigenza.

Lo stabilimento di Riva è completamente bloccato già da lunedì scorso: la fabbrica è occupata dagli operai che picchettano giorno e notte i cancelli e formano capannelli di discussione. Alla SPA (ex frigo) e alla Motors ci sono scioperi articolati e picchetti ai cancelli per tenere fuori gli impiegati.

Venerdì si svolgerà una manifestazione a Riva di Chieri assieme alle fabbriche della zona, per lunedì è stato indetto uno sciopero di otto ore di tutto il gruppo che si concluderà con un'assemblea davanti ai cancelli di Riva.

# MILANO - Le operaie della Crouzet hanno vinto ancora

**Un nuovo accordo abolisce gli appalti e obbliga il padrone ad assumere tutti gli operai delle ditte**

MILANO, 23 maggio

Una nuova vittoria per le operaie della Crouzet, che l'anno scorso dopo una durissima lotta, si erano poste all'attenzione di tutta la classe operaia milanese per essere riuscite a vincere contro i progetti di ristrutturazione del padrone, che prevedevano il loro trasferimento a Zingonia, a 40 km da Milano. La loro combattività, la loro capacità di contrastare ogni mossa del padrone aveva sconfitto, alla fine, il disegno padronale. Con il nuovo accordo che è stato firmato in questi giorni le operaie della Crouzet hanno ottenuto un altro importante punto: l'abolizione degli appalti, di cui l'azienda si serviva abbondantemente per completare all'esterno, il montaggio dei timers per lavatrici che essa produce. Tutti i dipendenti delle cinque ditte da cui la Crouzet si serviva vengono ora assunti in fabbrica senza periodo di prova ed a parità di condizioni, economiche e normative, con i dipendenti della Crouzet. Nel commentare il risultato di questo accordo il consiglio di fabbrica ha messo in luce il valore politico del risultato

PROCESSO VALPREDA

# Depone il questore della strage, mentre si moltiplicano i ricatti per affossare il processo

Riprende oggi il processo Valpreda sotto la « spada di Damocle » dello ostruzionismo della Cassazione. Il presidente Zeuli ,respinta l'abnorme ingiunzione della corte suprema per la riunificazione dei processi Valpreda e Freda-Ventura, appare fermamente determinato ad andare avanti. Gli argomenti che sostengono questa decisione sono giuridicamente ineccepibili, rifacendosi a precedenti sentenze della stessa corte di Cassazione e a precise norme del diritto internazionale.

Ma le ragioni politiche che hanno indotto fin qui le «toghe d'ermellino» a bloccare in tutti i modi il dibattimento, sono più che mai operanti. Per il potere e per i suoi custodi giudiziari sta divenendo, udienza dopo udienza, sempre più urgente liquidare un processo dalla cui prosecuzione c'è da aspettarsi soltanto il crollo definitivo e ufficiale di una montatura storica senza precedenti.

E' questo il significato che assume il nuovo pronunciamento personale del P.G. della Cassazione Michele Rossano, che proprio ieri, alla vigilia della ripresa in aula, ha definito « un inconcepibile atto di ribellione » la decisione di Zeuli per la prosecuzione. Gli fanno eco le pesanti bordate contenute nella requisitoria dell'avvocato generale presso la corte suprema, Gennaro Guadagno, depositata tempestivamente in cancelleria proprio mentre Rossano rendeva pubbliche le sue minacce.

In vista della sentenza definitiva della Cassazione, che verrà il 25 giugno, si vuole rendere pesante e problematica la conduzione del processo con l'arma del più scoperto ricatto psicologico.

E' un fattore che nei calcoli dei vertici giudiziari e dei loro ispiratori governativi dovrebbe aiutare Marcello Guida, l'ex questore di Milano che deporrà oggi alle assise di Catanzaro. Dopo il crollo del « superteste » Ippolito, (la spia della questura nel « 22 marzo » che ha saputo parlare solo di « stracci e bottiglie vuote » per illustrare l'arsenale dinamitardo degli anarchici) con la deposizione di Guida sarà di scena l'altro « pilastro » di Occorsio e Cudillo: la testimonianza del taxista Rolandi, uno dei moltissimi testi morti in circostanze più o meno misteriose nel corso dell'istruttoria. Guida è il personaggio che chiamò Rolandi nel suo ufficio e gli mostrò la foto di Valpreda, « l'uomo che avrebbe dovuto riconoscere » 24 ore dopo a Roma come il passeggero di piazza Fontana. Sarà arduo per il questore della strage e della morte di Pinelli contestare questa circostanza fondamentale: lo stesso Rolandi la ammise e la controfirmò nei suoi verbali.

Cadute le testimonianze Rolandi e Ippolito, della montatura non resterà davvero pietra su pietra.

Per questo la strada imboccata dalle istituzioni è una strada obbligata: chiudere con qualsiasi espediente il processo, coprire di fango (e, perché no, di pesanti sanzioni disciplinari) Celestino Zeuli, dichiarare nulli tutti gli atti dibattimentali dal 30 aprile in poi (comprese, quindi, le testimonianze di Guida e Ippolito), esautorare definitivamente la corte di Catanzaro e bloccare tutto fino alla scarcerazione dei fascisti e oltre. Per fare questo, la Cassazione ha già predisposto che la discusisone sulla « ribellione » di Zeuli avvenga nel chiuso della camera di consiglio anziché attraverso un'udienza aperta. E' un ennesimo, plateale maltrattamento dei codici di procedura ad interpretare i quali i giudici della cassazione si dicono i soli autorizzati. Ma non è che una delle conseguenze di una linea di copertura disperata delle menzogne di stato. Una linea per assicurare la quale non è possibile lasciarsi distrarre dalla difesa di principi di dignità civile già morti e sepolti.

# Porta alla "Fenice" l'inchiesta di Brescia sulle trame fasciste

BRESCIA, 23 maggio

Con il ventiseiesimo mandato di cattura firmato dalla procura di Brescia si sono messe le mani su un personaggio importante.

Si tratta di Giuseppe Benedetti, rappresentante di commercio, capo del gruppo di Silvio Ferrari, il fascista saltato in aria con la carica che trasportava.

Già indiziato da Viola per il trasporto di esplosivi insieme a Rognoni e Battiston, il Benedetti è uno dei collaboratori più stretti del capo del gruppo « La Fenice » ma i suoi contatti coi capi della strategia nera non finiscono qui. Fu lui infatti a intervistare Marco Pozzan durante la sua latitanza a Lugano per la rivista Riscossa.

Intanto in una villa dell'Africa di proprietà di Fumagalli è stato scoperto un centro di addestramento dove si recavano per periodi di dieci giorni tutti i fascisti della Lombardia e del Veneto e forse anche di altre regioni prima di partire a compiere le loro criminali imprese. Durante i funerali di Silvio Ferrari poi altri cinque fascisti si sono aggiunti alla lista degli arrestati che si sono presentati alla cerimonia funebre armati di pistola, coltelli e munizioni.

Ma è certo a questo punto che, se l'inchiesta non verrà bloccata prima, la lista degli arresti è destinata ad allungarsi: la matassa che si sta svolgendo pian piano è quella di tutti i gruppi fascisti che si differenziano solo di nome ma i cui organizzatori, finanziatore e mandanti sono sempre gli stessi e non si può certo pensare che i responsabili siano solo i trenta nomi venuti fuori finora.

## I PADRONI

*(Continuaz. da pag. 1)*

le dimensioni che si sono dette, e una politica di ristrutturazione a tutto vantaggio dei maggiori gruppi.

Ma la DC ha clamorosamente perso il referendum: il tipo di alleanze su cui puntava Fanfani per portare in porto questa operazione è uscita sconfitta. I grandi padroni devono rapidamente pensare a costruirne di nuove, perché il tempo stringe e nessuno di essi pensa che si possa dar corso a una operazione come quella varata con le misure deflazionistiche, senza uno schieramento politico per farle accettare.

Ed ecco che, volenti o nolenti, con maggiore o minore consapevolezza, i principali centri del potere economico cominciano a muoversi in una stessa direzione: l'unica che al momento attuale si presenta come praticabile: quella di chiedere ai vertici del PCI e al movimento sindacale una loro corresponsabilizzazione diretta nella politica deflazionistica.

E' una soluzione di ripiego, per i padroni, usciti sconfitti dal 12 maggio. Non è certo sufficiente a ricomporre in unità il loro fronte, e già oggi, accanto a clamorosi crolli in borsa che preludono, verosimilmente a grossi crack capaci di travolgere, assieme ai loro protagonisti, anche i loro « padrini » politici, assistiamo ad una aperta contestazione, da parte della ANCE (associazione nazionale costruttori edili) ma anche da parte di molti rappresentanti della piccola e media industria di quella politica delle « concessioni » che aveva costituito il cemento del patto tra Cefis e Agnelli al vertice della Confindustria.

Ma è una soluzione che rimette, in misura quale mai si era verificata prima, se non negli anni dell'immediato dopoguerra, la continuità della politica capitalistica, e i suoi equilibri, nelle mani del movimento sindacale e delle sue contraddizioni interne. Questo spiega sia la moderazione e il grigiore con cui il gruppo dirigente del PCI ha commentato la vittoria del 12 maggio (non senza che le prime smagliature, destinate ad allargarsi nel prossimo comitato centrale, abbiamo cominciato ad emergere: per esempio nell'intervento di Barca su Settegiorni); sia l'impegno con cui le confederazioni perseguono la politica della tregua e del dialogo con il governo a qualunque costo.

Ma d'altro lato spiega anche la portata storica delle contraddizioni emerse in seno al movimento sindacale, che la pressione delle masse non farà che allargare nei prossimi giorni. E al tempo stesso mostra qual'è la posta in gioco della ripresa della lotta generale: quella di bruciare rapidamente anche la politica che i padroni si erano tenuti come ricambio.